

Uscire : Come la lettura può diventare da esercizio solitario un motore di socializzazione



## Il decalogo delle signore di Tunbridge Wells

di Tana de Zulueta

“Non solo dolci” (Not Just Desserts) è il nome del gruppo di lettura, o *book club*, messo insieme da un gruppo di amiche della cittadina inglese di Tunbridge Wells. Queste signore, tutte madri di famiglia, secondo il loro sito web, si riuniscono una volta al mese per parlare di libri, o meglio, di un libro per volta, scelto e discusso all'interno del gruppo. Con l'occasione, le amiche si concedono qualche dolce, e magari anche un bicchiere di vino. Questa è, ormai, l'impostazione consolidata del *reading group*, o gruppo di lettura: più che una moda, un fenomeno sociale, se non un vero e proprio fenomeno di massa, almeno nel mondo anglosassone, con forti ricadute anche sull'industria del libro, in Inghilterra come negli Stati Uniti. Per darsi un'idea della misura del fenomeno, basta guardare la pagina di Amazon.com dedicata all'argomento. I gruppi di lettura sono infatti così numerosi da essere diventati, ormai, un goloso boccone per editori, in particolare per chi pubblica romanzi, che sono di gran lunga i libri più letti e discussi da questi sodalizi. Oltre che bersaglio dei venditori, *book clubs* e *reading groups* sono diventati protagonisti, a loro volta, di una ventina di romanzi come *The Reading Group* di Elizabeth Noble (Harper Collins, 2005), o anche di collane, come la serie, “Murder by the Yard”, di Doris R. Meredith, le cui trame si svolgono tutte intorno alle attività dei membri di un *reading group*.

Intanto si moltiplicano guide e anche siti web che offrono consigli su come organizzare il proprio gruppo di lettura, insieme a riassunti di romanzi da proporre e magari anche alle domande da fare su ognuno di questi testi. Malgrado l'offerta massiccia di consigli, le signore di Tunbridge Wells, come tanti, sembrano avere seguito il loro estro. Il gruppo è andato avanti, proponendo un libro ogni mese (con pause estive di uno, massimo due mesi) per nove anni. L'archivio delle ricette dei dolci è lungo quasi quanto quello dei titoli dei libri letti, e quasi altrettanto eterogeneo. Nell'attenzione ai romanzi contemporanei, con occasionali ritorni ai grandi classici, il *club* di Tunbridge Wells è abbastanza tipico. E lo è anche il fatto di essere composto esclusivamente da donne: il mondo dei *reading groups* è in larga misura femminile. Il libro più gettonato in assoluto dal gruppo è stato *The Other Hand* di Chris Cleave (Sceptre, 2009), la storia drammatica dell'incontro tra una rifugiata nigeriana e una coppia inglese: una scelta inusuale, di forte attualità. Fatto curioso, quello piaciuto di meno alle lettrici del *club* fu *The Peppered Moth* (Viking, 2002), in cui Margaret Drabble, un'autrice colta e di successo, racconta le sue radici materne.

Forti della loro esperienza, le signore di Tunbridge Wells, che si riuniscono preferibilmente in otto, massimo dodici per volta, “per facilitare la discussione”, hanno un loro decalogo: i giovedì delle riunioni sono date fisse, non negoziabili: chi salta tre riunioni di seguito viene sostituito da una nuova socia. L'ospite, a turno, di ogni serata, deve preparare una “selezione di dolci”, e anche proporre due o tre titoli sui quali le socie voteranno per scegliere il libro del mese seguente. Si raccomanda vivamente di evitare di discutere il libro prima della riunione: “Per le socie che non si sono viste nel frattempo, può risultare molto frustrante scoprire che il libro è già stato semi-recensito nel cortile di scuola”. Regole puntigliose che hanno

probabilmente garantito la durezza del gruppo (c'è anche una lista d'attesa), ma che rimangono eccezionali in un universo di reti perlopiù informali, a volte anche sovrapposte. Un universo che sta trasformando la pratica della lettura, riportandola, per molti lettori, da esercizio individuale e solitario per eccellenza, a preludio di una conversazione e motore di socializzazione.

Inevitabilmente, esiste anche la versione televisiva del *book club*. In realtà, potrebbe anche trattarsi di un precedente, o meglio del precedente per milioni di lettori americani. Nel 1996 la celebre presentatrice Oprah Winfrey lanciò il suo *Oprah's Book Club* come appuntamento mensile all'interno del suo popolarissimo talk-show, travolgendo all'istante tutte le graduatorie. Si cominciò a parlare di un “effetto Oprah”: bastava una citazione sullo show per fare schizzare titoli anche oscuri ai primi posti dell'elenco dei best-

Anche gli studiosi sono d'accordo: Oprah ha cambiato le abitudini degli americani, portando milioni di persone a ricominciare a leggere (Cecilia Konchar Farr, *Reading Oprah: how Oprah's book club changed the way America reads*, State University of New York Press, 2005).

Gli imitatori di Oprah Winfrey hanno avuto meno fortuna. La coppia televisiva inglese Richard Madely e Julie Finnigan ci provò con il proprio *Richard & Julie Book Club*, all'interno di uno spettacolo di varietà, ma il programma non riuscì mai a imporsi. Più che sui media, almeno in Inghilterra, è tra i lettori che si sparge con più efficacia il virus del *book club*, o meglio, *reading group*. Il nome, però, non deve ingannare: non si legge nel momento dell'incontro, si discute. Dico *group*, piuttosto che *club*, perché così si definiscono i gruppi di lettura che ho incrociato a Londra. Il più interessante era senz'altro un gruppo di medici, i quali mi spiegarono di avere deciso di mettersi insieme per parlare di libri perché si sentivano inariditi da una professione, seguita ad anni di studi specializzati, schiacciata esclusivamente sulle scienze applicate. “Ci sentivamo ignoranti”, dissero. Alla loro riunione di marzo parlarono dell'ultimo romanzo di Orhan Pamuk, *Il museo dell'innocenza* (in Italia Einaudi, 2009). Fu una discussione molto informale. La persona che guidava la conversazione era, il più delle volte, il proponente del libro. C'era un gusto evidente, da parte di tutti, di parlare di concetti quali l'amore e la sincerità, o di borghesia turca e anche di poesia. A differenza delle signore di Tunbridge Wells, questi medici avevano un programma esclusivamente letterario, niente buffet e pasticcini. Altra rarità: il gruppo è composto anche da uomini. Per il mese seguente scelsero un classico, *Passaggio in India* di Edward Morgan Forster. Avendo già letto *Il ragazzo giusto* di Vikram Seth (Harper Collins, 1993; Tea, 2005), desideravano tornare a quel dialogo difficile tra due mondi, ma dalla sponda britannica. Nessuno aveva compilato l'elenco completo, ma, nel corso di sette anni di riunioni mensili, calcolarono di avere letto una cinquantina di libri insieme, oltre ad avere organizzato qualche uscita a teatro o al cinema, sempre collegata all'ultimo autore che avevano letto. Consideravano la loro esperienza un successo, personale oltre che culturale.

I medici mi segnalano un altro gruppo, fondato dall'unico membro del loro sodalizio con una formazione umanistica: il gruppo di Victoria Gray, vedova del drammaturgo e scrittore Simon Gray, creato alla fine dell'anno scorso esclusivamente per parlare dei classici. “Ne sentivo la nostalgia”, dice lei. Con diciotto aderenti tra i venti e sessant'anni, si riuniscono di solito in dodici, di cui due o tre uomini. Dopo avere letto e discusso libri di Dickens, D. H. Lawrence, la quasi inevitabile Jane Austen e l'unico romanzo, *Rasselas*, del primo grande politologo inglese, Samuel Johnson, si dicono pronti per affrontare Chaucer e l'inglese medievale. “Questi gruppi stanno nascendo dappertutto”, dice Gray. “E in Italia?” In attesa della nostra Oprah Winfrey, e malgrado gli sforzi eroici di molti piccoli librai, sono tuttora pochi i gruppi di lettura italiani, con persone che si riuniscono a casa propria, non per ascoltare chi parla, magari con competenza, di libri, ma per discutere tra loro di un libro di loro scelta. ■

tanadezulueta@gmail.com

T. de Zulueta è giornalista



seller nazionali, con un aumento di vendite, in qualche caso, anche di milioni di copie. Winfrey si presenta come una lettrice incallita, un'abitudine, dice lei, che deve a sua nonna, che le vietava di guardare la televisione. I libri del *book club* della presentatrice, ora ridotti a non più di due o tre all'anno (in attesa della chiusura definitiva del programma annunciata per il 2011) sarebbero scelti da lei. Sembrano comunque, sin dall'inizio, scelte che tradiscono le sue idiosincrasie.

La più evidente è una spiccata inclinazione a promuovere autrici, donne a volte poco conosciute, come Jacquelyn Mitchard, l'autrice di *The Deep End of the Ocean* (Allen Lane, 1996), il primo libro scelto sul programma. Il secondo libro presentato da Winfrey fu *Song of Solomon* (Alfred Knopf, 1977) del premio Nobel Toni Morrison, una donna afro-americana come lei. Ne seguirono altri due. L'influenza, anche letteraria, di Oprah Winfrey era, ed è, sorprendente. Nel 2007, poco dopo essere stato presentato nel suo programma, l'autore Cormac McCarthy vinse il premio Pulitzer con il suo libro *The Road*.